

IL POPOLO

ORGANO DEL GRUPPO D'UNIONE CAMILLO CAVOUR

(DELLGAZIONE DEL CENTRO DI RICOSTRUZIONE NAZIONALE)

LIBERTÀ DAL BISOGNO

Il mito della invincibilità tedesca, paravento dietro cui si sfogano la violenza e la viltà dei fascisti repubblicani, sta crollando giorno per giorno. Presto anche quella burattinesca congrega che è il governo della «repubblica sociale italiana» si sfaccerà come un castello di carte. Poi arriveranno i liberatori e non saranno subito tutte rose. Quando la guerra passa sopra un paese lascia sempre dietro di sé un cumulo di dolori e di rovine: tanto prima i dolori cesseranno e le rovine scompariranno quanto più forte sarà la capacità di ripresa del popolo e saldo l'ordine interno, nel quale e per il quale essa potrà spiegarsi ed operare costruttivamente.

Il fattore primo e fondamentale di quest'opera che ci attende a breve scadenza è il popolo dei lavoratori, che deve essere e sarà tutto il popolo italiano, senza distinzione di classi.

È però altrettanto evidente che, premio alle fatiche ed ai dolori, ed insieme garanzia dell'opera da intraprendere, è la risoluzione del problema principale, e cioè quello della tutela completa del lavoro. Questa tutela si individua nel rispetto della dignità dell'operaio, nella sua elevazione sociale, nella possibilità di un salario remunerativo che gli tolga la costante preoccupazione del pane, in un largo frazionamento della proprietà terriera ed edilizia, nella possibilità di giungere a vivere in una casa sua, frutto del suo lavoro.

Per giungere a questo occorre una organizzazione sindacale semplice, che trovi nelle commissioni interne liberamente elette e munite di sufficienti poteri, la estrema fondamentale sensibile propaggine sul luogo stesso del lavoro, capace quindi, per diretta osservazione ed insostituibile competenza, di stabilire le condizioni della prestazione ed assicurare la tutela immediata del lavoratore; un sindacato i cui dirigenti siano responsabili del mandato di fronte alla massa dei compagni che li eleggono in assemblee non più addomesticate; contratti collettivi semplici e chiari, modificabili localmente; poche leggi che regolino in modo uguale per tutti gli istituti fondamentali del rapporto di lavoro, quali le ferie, la assistenza malattie ed infortuni, il preavviso, l'indennità di licenziamento, l'orario, e quant'altro può essere uniformemente stabilito.

Al sindacato devono essere riservati i maggiori poteri deliberativi, mentre pochi organismi nazionali, agili ed antiburocratici, dovranno semplicemente mantenere i collegamenti, sollevare e risolvere le questioni di ordine generale nazionale.

Soltanto quando gli sia data la maggiore possibile retribuzione, tanto attraverso al giusto salario quanto per mezzo di una equa partecipazione agli utili, solo quando gli sia concessa la maggior possibile tutela contro l'ingiustizia e la frode, si può chiedere all'operaio un lavoro sereno, volonteroso, proficuo.

Ma per poter giungere rapidamente a questi risultati occorre, con la capacità di ripresa della

massa operaia, l'ordine interno. Entrambi i fattori — e che il primo ci sia lo sa chi come noi vive fra gli operai — sono necessari, e tanto più l'ordine è indispensabile quando si debba operare una così profonda e sostanziale riforma della economia nazionale.

Il disordine materiale di questi tempi, che non è il segno di un disordine morale perchè è stato ed è mezzo di lotta contro l'oppressione, ha avuto però gravi conseguenze per la massa operaia che non può costituirsi riserve alimentari e non ha sufficienti risparmi: aumento vertiginoso dei prezzi e scomparsa di molti generi di prima necessità, incertezza del lavoro e perdita di molte ore lavorative, enormi difficoltà per raggiungere le famiglie nelle sedi di sfollamento, una situazione di complesso, insomma, che grava particolarmente e duramente sulla massa lavoratrice.

Scomparso o ridotto di molto il disordine derivante dalla guerra, la situazione non migliorerà se non si avrà la ripresa rapida e completa della vita economica con il funzionamento dei mercati, dei trasporti, degli scambi. Per ottenere ciò è necessario ritrovare subito in un governo libero quel principio di autorità che si costituisce immediatamente a garanzia dell'ordine, onde poter addivenire senza intralci a quelle riforme sociali di cui abbiamo parlato.

In vent'anni di malgoverno il fascismo ha corrotto profondamente tutti gli organismi statali e la vita nazionale, ed ha reso odiose col cattivo

uso le parole stesse di ordine e di autorità. L'unico istituto che si sia salvato da tale corruzione — anche se fu tenuto prigioniero e messo nella impossibilità effettiva di svolgere la sua normale funzione — è stata la Monarchia.

Essa ha delle grandi possibilità nel campo nazionale ed internazionale, e con la sua azione varia può garantire una più rapida soluzione dei problemi immensi che offuscano l'ora presente e le prospettive del futuro.

La massa operaia ha interesse, un interesse assoluto e fondamentale, alla instaurazione e conservazione dell'ordine interno auspicato.

Chi dice Monarchia, non dice nè regresso, nè mantenimento di privilegi a determinate classi, nè tanto meno opposizione al desiderio degli operai di ottenere un maggior benessere sociale.

Poichè l'ordine interno è particolarmente frutto di un generale benessere, sia intellettuale con l'esercizio dei diritti di libertà, attribuito insostenibile della dignità umana, sia fisico per il soddisfacimento delle necessità singole e famigliari, quando si dice che la Monarchia è garanzia di ordine, si dice implicitamente, e le idee fin qui esposte lo dimostrano, che essa è pure garanzia di giustizia, in quanto, non legata a partiti od a classi ma al popolo tutto, tende per la forza della sua intima natura a soddisfare le rivendicazioni e le aspirazioni delle masse lavoratrici, aspirazioni e rivendicazioni che sono il problema più urgente e più importante nella presente e futura sistemazione della collettività italiana.

LA VERITÀ SUL "GRADISCA"

Quando l'8 settembre 1943 fu annunziato l'armistizio fra l'Italia e le Nazioni Unite, la R. Nave Ospedale «Gradisca» si trovava all'isola di Santa Maura, o Leucade che dir si voglia, davanti alle coste dell'Epiro, con a bordo feriti ed ammalati italiani e tedeschi. D'accordo con le autorità militari germaniche caricò anche alcuni civili italiani per rimpatriarli, ed altri ammalati tedeschi, poi salpò.

In alto mare i malati tedeschi si rivelarono sanissimi ed armatissimi, assalirono il Comandante e gli Ufficiali inermi della nostra nave, come primo atto della loro gloriosa conquista gettarono in mare il ritratto del Re, e poi portarono la loro preda a Patrasso. Là sbarcarono gli ammalati, i feriti ed i civili italiani caricati nei porti epiroti ed a Santa Maura, incamerando semplicemente e puramente la nave ospedale, fatto sino ad allora senza precedenti nella storia!

Come ciò non bastasse questi bravi tedeschi, noti cultori del diritto internazionale, intimarono agli Ufficiali ed all'equipaggio di riconoscere il neo-governo repubblicano fascista e di servire nella Kriegsmarine fino alla fine della guerra. Quelli che non accettarono

l'imposizione, e furono la maggioranza, vennero sbarcati, considerati prigionieri ed inviati in Polonia.

Il rappresentante in Grecia del Comitato Internazionale della Croce Rossa, come il delegato italiano presso tale Comitato a Ginevra, protestarono a lungo ed inutilmente contro la violazione inaudita da parte della Germania di quella Convenzione di Ginevra che anch'essa aveva sottoscritta, ottenendo, quale risposta alle proteste, un aureo silenzio.

Ma la pirateria ha i suoi inconvenienti, ed infatti la stampa nazi-fascista del 17 novembre decorso ha dovuto comunicare che la marina da guerra delle Nazioni Unite aveva catturato la nave, restituendola alla sua bandiera.

D'altra parte io non posso tradire la mia origine, rinnegare i principi di tutta la mia vita. Io sono figlio della libertà, è ad essa che io devo tutto quello che io sono. Se si dovesse porre un velo sulla sua statua, non sarei mai io a farlo.

CAMILLO CAVOUR

CIÒ CHE INSEGNA IL PASSATO

Da alcuni si teme che il ritorno alla libertà segni il ritorno al disordine ed all'anarchia. Stanno nella memoria le intemperanze del '19, del '20, del '21. Ma perchè si dimentica di quanto bene fu feconda la giusta libertà dal 1848 al 1914? Allora molti furono i partiti, molte varie ed ardite le esperienze sociali, sempre favorite dal potere monarchico, grande e crescente la potenza politica dell'Italia ed il suo prestigio all'estero. Gli anni che vanno dal '19 al '22 non furono anni di libertà, ma di licenza e di reciproca intolleranza. Ciò ha fatto il gioco della dittatura. Da cotesti aspetti di decadenza statale molti furono condotti a considerare la libertà dannosa e migliore un regime autoritario.

Come non pensarono al ripetersi delle esperienze storiche? Mai un regime autoritario tollerò controlli: il suo epilogo è sempre la dittatura, il malgoverno, la guerra e la sconfitta.

Molti oggi lamentano che le nuove libertà coincidano col sorgere di sei o sette partiti. Specialmente i giovani ne sono sgomenti. Anche ad alcuno di noi non giovani poco piace questo

ESERCITO REPUBBLICANO

Alcune specialità dell'esercito si ritengono autonome e marcano per conto loro. Così la X^a Mas, le S. S. italiane, la Guardia Repubblicana, le Brigate nere sono in gara a chi più riesce ad ingaggiare giovani ed anziani. I migliori risultati li ottiene chi promette premi e stipendi maggiori... A nessuno si chiede il suo passato, la sua provenienza. Spesso dei giovani insofferenti di disciplina passano da un reparto all'altro con una facilità impressionante. E non è il primo caso che un soldato semplice diventi sottufficiale cambiando corpo, ed un sottufficiale, ufficiale.

Da «REGIME FASCISTA» del 22 novembre 1944.

frammentarismo, specie nell'attuale momento politico. Ma evidentemente esso è occasionale e transitorio. La cacofonia attuale dovrà riassumersi in poche tonalità tematiche principali. Ma, dopo l'intolleranza del partito fascista, questa molteplicità, che esige tolleranza, è pure un mezzo educativo efficace.

Poichè la libertà è essenzialmente tolleranza. Tutti si possono esprimere, nessuno lo può impedire, ma nessuno può imporre il proprio punto di vista. Il dibattito delle idee, largo ed aperto, crea la corrente dominante, il minimo comun denominatore in cui tutti convergono.

La tolleranza dell'altrui opinione, quando diventasse abito politico, sarebbe alto coefficiente di ordine pubblico e di progresso. Infatti ogni teoria presenta sempre qualche lato utile alla esperienza sociale.

Questo fu il massimo errore del fascismo, di essersi creduto il solo detentore del segreto del buon reggimento. Questa sufficienza, figlia di ignoranza politica e di insensibilità morale, fu la prima causa del suo isolamento dalle vere correnti della pubblica opinione con tutte le conseguenze proprie della mancanza di un provvido controllo.

Perchè la tolleranza porta al reciproco controllo, e quindi ad un vasto senso di responsabilità personale e di partito. Questi sono elementi essenziali di ordine pubblico. Quando essi vengono a mancare si entra nel disordine e nell'anarchia, e quindi a breve scadenza nella dittatura. Dal '19 al '22 questi principi furono troppo dimenticati, specialmente dagli uomini politici. Oggi quegli anni lontani devono essere ben presenti alla memoria di tutti. A qualunque corrente si appartenga, non si devono ripetere gli errori di quegli anni, si deve essere persuasi che libertà deve voler dire tolleranza, controllo e responsabilità.

NOTIZIE MILITARI

Il Comando dell'Aviazione Alleata nei Balcani ha rivolto un elogio alle squadriglie della R. Aviazione italiana operanti nei Balcani.

—0—

Il Corpo italiano di liberazione è stato nuovamente citato dai Comandi alleati per il suo valore e le sanguinose perdite subite.

—0—

La Divisione Garibaldi operante in Jugoslavia annovera fra i suoi decorati 5 medaglie d'oro, 72 d'argento, 156 di bronzo, 200 croci di guerra.

—0—

Il Generale Alexander ha passato in rivista le formazioni militari italiane di nuova costituzione, armate con materiale corazzato e motorizzato inglese. Ha voluto personalmente conoscere gli ufficiali superiori, congratulandosi vivamente con essi per l'ottimo stato di addestramento dimostrato. Le Divisioni italiane entreranno quanto prima in azione.

—0—

Per la ricorrenza di Santa Barbara l'Ammiraglio de Courten Ministro della Marina ha rivolto un vibrante messaggio agli ufficiali e marinai dei Reali equipaggi che, fedeli al giuramento, si trovano ancora oggi in combattimento. Al loro spirito di sacrificio, che conobbe gesti di abnegazione superiori all'offerta della vita, si deve la salvezza e la conservazione alla Patria della nostra flotta. Alla marina si rivolge in modo particolare la gratitudine della Nazione.

La massima parte dei rimasti nelle regioni occupate dai tedeschi e dai repubblicani fascisti non si lasciarono smuovere dalle lusinghe di propaganda faziosa e nelle file dei patrioti, nelle cospirazioni per la libertà, nelle carceri e nei campi di concentramento dimostrano coi fatti la loro fedeltà. La vittoria non è lontana ed è merito precipuo della R. Marina se la Patria sarà dalla sua parte.

Il Ministro della Marina ha citato: pochi traviati da capi di insensata ambizione, cui è mancato il cuore di resistere, di staccarsi dai traditori repubblicani fascisti e da un alleato che ci ha tradito dal primo giorno della fatale alleanza; di ritrovare la forza di riprendere la via diritta e riparare all'onta in cui sono caduti; con accorato severo pensiero ha ammonito i transfughi a ritornare sulla via dell'onore.

—0—

È stata celebrata una solenne funzione religiosa a Roma in memoria del Generale Artale, vittima della rappresaglia tedesca.

—0—

Caccia « Spitfire » e aeroplani americani « Baltimore » sono pilotati da piloti della R. Aeronautica e sono entrati a far parte di squadriglie italiane da battaglia.

UN UOMO DI PAROLA

«L'Italia non potrebbe mai tollerare quella patente violazione dei trattati che consisterebbe nell'annessione dell'Austria alla Germania».

MUSSOLINI - Discorso del 20 maggio 1925.

«La tragica fine del Cancelliere Dolfuss mi addolora profondamente... L'indipendenza dell'Austria per la quale egli è caduto è un principio che è stato difeso e sarà difeso dall'Italia ancor più strenuamente... La sua memoria sarà onorata non soltanto in Austria, ma dovunque nel mondo civile, che ha già colpito con la sua morale condanna i responsabili diretti e lontani».

MUSSOLINI - Messaggio 26 7-1934 al Vicecancelliere austriaco.

«L'esperienza di questi ultimi anni ha mostrato che l'amicizia fra l'Italia e l'Austria risponde pienamente alle necessità di solidarietà europea ed è sicura garanzia di pace e di tranquillità per noi e per tutti».

MUSSOLINI - Brindisi 17-9-1934 al Cancelliere Schuschnigg.

«Noi abbiamo difeso e difenderemo l'indipendenza della repubblica austriaca...; è necessario che talune correnti e taluni circoli tedeschi non diano l'impressione che è la Germania che vuole estraniarsi dal corso della storia europea».

MUSSOLINI - Discorso del 6 ottobre 1934 a Milano

«... missione storica che l'Austria deve compiere e per la quale è necessario che sia rispettata la sua autonomia... Primo compito dell'Austria è togliere alla «concezione tedesca» tutto ciò che vi è di esclusivo, di aspro, di repulsivo alle altre genti... lo credo che... ognuno si convincerà che l'Austria può esistere, può cioè esistere un secondo stato tedesco in Europa, tedesco, ma padrone del suo destino».

MUSSOLINI - «Il Popolo d'Italia» del 13-2-1935.

CIVILTÀ DI MUSSOLINI

Il fratello tradisce il fratello con lo spionaggio più abietto, che va elencato tra i delitti più esecrandi della nostra età. La violenza brutale si perpetra ogni giorno, portando il lutto e la desolazione in tante case. Le rappresaglie e le vendette si succedono vertiginosamente con un accanimento che fa orrore. Si vogliono forzare le volontà ad accettare opinioni e sistemi che ripugnano alla dignità umana. Cittadini innumerevoli sono costretti a nascondersi perchè sanno che il pugnale, la bomba o la rivoltella dei fratelli li attende, appena siano rintracciati. Si è risuscitata perfino la tortura per strappare notizie che non hanno fondamento, o che non si possono dare senza far versare nuovo sangue e compiere più efferate vendette.

Card. CARLO SALOTTI, Pastorale della Quaresima 1944.